

La scuola privata e i vincoli della Costituzione

SERGIO SOAVE

La sortita del ministro Galloni sulla necessità di sostenere la scuola privata ha fortunatamente provocato immediate e risentite repliche. Nella stessa maggioranza si sono alternati contrarietà e stupore.

Eppure il tema della parità tra scuola pubblica e privata era contenuto nel programma di governo e si inserisce nitidamente in un disegno (gestione dell'ora di religione, autonomia delle unità scolastiche, parità) che, se si realizzasse come è stato enunciato dal ministro, porterebbe ad una modifica radicale dell'attuale organizzazione del sistema scolastico e allo smantellamento di fatto della scuola pubblica.

È bene dunque essere avvertiti che il caso non è chiuso, che questi temi saranno oggetto nei prossimi anni di un grande scontro sulla scuola e che di parità si tornerà a parlare.

Nel riprendere il tema del sostegno alla scuola privata bisognerà però subito dire che il legislatore ha dei vincoli costituzionali molto precisi e che a questi ci appelleremo fermamente, anche per ricordare a un ministro della sinistra cattolica che non solo noi, ma i suoi stessi maestri alla Costituente, Moro e Dossetti, pur pressati allora come adesso da una forte corrente integralista, non affrontarono con la sua leggerezza ed approssimazione una questione tanto delicata.

Intendiamo la spaccatura tra due concezioni diverse e talora opposte sulla scuola si rivela nettissima a chi scorra i verbali delle sedute della Costituente. In nessun'altra materia lo scontro fu così forte. Aldo Moro e Dossetti da un lato, Togliatti, Marchesi e Codignola dall'altro proposero lucidamente le reciproche posizioni. Le quali erano comuni nel dichiarare la libertà di enti e privati a istituire scuole e istituti di educazione; contrapposte invece nell'indicare le vie per cui si rendesse effettiva tale libertà. Moro e Dossetti ritenevano infatti che ciò fosse possibile solo con un sostegno diretto alla scuola privata. Marchesi e il fronte laico ribattevano che ciò non doveva avvenire.

Per giorni e giorni il dibattito e le votazioni in commissione rispecchiarono il muro contro muro, anche se, spinti dalle reciproche ragioni e nell'intento di non rompere su questo punto l'unità democratica, entrambi i contendenti introdussero qualche modificazione alle posizioni di partenza. I democristiani ad esempio giunsero ad escludere finanziamenti diretti alle scuole, proponendo che i soldi andassero alle famiglie che sceglievano la scuola privata. Il fronte laico lavorò per contenere e vincolare comunque questo finanziamento ben consapevole che anche questa soluzione portava, sia pure surrettiziamente, acqua al mulino della scuola privata. Un certo punto di compromesso si raggiunse alla fine su una formulazione suggerita da Togliatti: «La legge, nel fissare i diritti e gli obblighi della scuola privata...».

Ma non tutti i dubbi del fronte laico erano naturalmente fugati. Che cosa significava «equipollente»? Non c'era il rischio di reintrodurre dalla finestra ciò che si era voluto cacciare dalla porta? Fu a questo punto che Dossetti prese la parola: «In questo testo noi intendiamo solo ottenere una assicurazione della effettiva libertà della scuola... l'equipollenza di trattamento scolastico... intende riferirsi specificamente alla... equivalenza a tutti gli effetti giuridici della carriera e dei titoli scolastici degli alunni delle scuole non statali, senza che... ciò comunque implichi la necessità di un obbligo finanziario a carico dello Stato».

Ma non tutti i dubbi del fronte laico erano naturalmente fugati. Che cosa significava «equipollente»? Non c'era il rischio di reintrodurre dalla finestra ciò che si era voluto cacciare dalla porta? Fu a questo punto che Dossetti prese la parola: «In questo testo noi intendiamo solo ottenere una assicurazione della effettiva libertà della scuola... l'equipollenza di trattamento scolastico... intende riferirsi specificamente alla... equivalenza a tutti gli effetti giuridici della carriera e dei titoli scolastici degli alunni delle scuole non statali, senza che... ciò comunque implichi la necessità di un obbligo finanziario a carico dello Stato».

Ma poiché viviamo in un tempo in cui la rozzezza e l'approssimazione vengono scambiate per capacità di governo, sarà bene ricordare a tutti che c'è ancora, vivaldino, una Costituzione.

Programmi solo sulla carta, sussidi didattici inesistenti, aggiornamenti inutili, servizi igienici inadeguati, topi. E quando arriva l'on. Galloni in una scuola...

Gli insegnanti e il ministro

Signor direttore, siamo un gruppo di insegnanti di scuola elementare statale: vogliamo manifestare la nostra disapprovazione riguardo alla proposta del ministro Galloni di finanziare le scuole private.

L'articolo 33 della Costituzione chiaramente esclude che lo Stato finanzi enti e privati che istituiscano scuole. Lo sa il signor ministro il significato completo del termine istituzione? A parte l'interpretazione soggettiva del suddetto articolo, ciò che più ci offende è il fatto che mentre ci si preoccupa tanto della scuola privata, non sono stati ancora risolti i numerosi problemi della scuola statale.

Gli insegnanti sono stanchi di sentirsi addossare la responsabilità del mancato funzionamento della scuola pubblica; in realtà molte delle cause sono altre e non si intravede per esse una soluzione a breve termine.

Eccole alcune:
- I Nuovi Programmi? Pubblicati nel 1985 sulla Gazzetta Ufficiale, sono ancora sulla carta, fatte poche eccezioni dovute a buona volontà.
- I corsi di aggiornamento? Finanziamenti scarsi e reclutamento di

esperti non sempre qualificati li rendono, il più delle volte, inutili.

I sussidi didattici? Finanziamenti così scarsi da non avere spesso il minimo indispensabile e da costringerci ad operare con materiale di fortuna o ad acquistare a nostre spese ciò che riteniamo irrinunciabile.

Le aule? Gli arredi? Gli edifici scolastici? Non dica il signor ministro che a queste cose devono pensare gli Enti locali, perché i Comuni sono parte dello Stato; o forse non è d'accordo? Abbiamo arredi vecchissimi, aule dove spesso circolano i topi, servizi igienici strutturalmente inadeguati.

Ci crede il signor ministro a quello che abbiamo scritto?

Se ci crede, perché continua a parlare di finanziamenti alla scuola privata? Se non ci crede, perché non viene a verificare di persona?

Lettera firmata. Per un gruppo di insegnanti del 3° Circolo di Cortona (Arezzo)

Signor direttore, siamo rimasti assai stupefatti dal fatto che, nella sua

recente visita alla nostra scuola, il ministro della Pubblica Istruzione non abbia sentito l'esigenza di incontrarsi con i rappresentanti del Consiglio d'Istituto.

La distrazione assume un particolare valore in quanto si è verificata in un'occasione nella quale egli ha anticipato il disegno di legge che si accinge a presentare per dare alla scuola l'autonomia amministrativa e didattica, necessario rimedio alle tante carenze.

Da quanto è successo noi traiamo alcune conclusioni:

- il ministro della Pubblica Istruzione non tiene in alcun conto una legge dello Stato relativa al suo dicastero: i Decreti delegati. Anzi, gli organi collegiali, che dovrebbero rappresentare il momento più innovativo e democratico per la scuola italiana, non hanno per il ministro alcun valore o rappresentatività;

- le parole del ministro Galloni, il suo progetto di potenziamento delle autonomie, - al Giulio Cesare ha parlato di «Consigli d'amministrazione» - sono palesemente in contraddizione con l'atteggiamento di ignoranza

nei confronti degli attuali organi democratici di gestione che, pur nei limiti della legge in vigore, sono investiti di una loro figura giuridica in materia;

- nessun riguardo verso i docenti: mentre il ministro parlava di autonomia, sul podio dell'Aula Magna della scuola era rappresentato sempre e solo l'apparato burocratico: capo di Gabinetto del ministro, provveditore, preside. Non si è sentito il dovere di invitare sul podio nemmeno rappresentanti del corpo docente che, con il preside, portano gran parte del peso della scuola.

Poiché ci piace chiamare le cose con il loro nome, diciamo francamente che la visita alla nostra scuola si è risolta di fatto nell'utilizzazione della struttura scolastica quale sfondo per una ben organizzata conferenza stampa; senza che ci fosse spazio alcuno per un reale confronto sui problemi della scuola, dei quali il Consiglio d'Istituto è di norma l'interprete più diretto.

Lettera firmata. Per il Consiglio di Istituto del Liceo Ginnasio «Giulio Cesare» di Roma

Un monumento darebbe un senso di fastidioso «continuismo»

Cara Unità, premetto - a scanso di equivoci - che ti fo decisamente per Gorbaciov e per... Giulietto Chiesa. Mi auguro, perciò con tutto il cuore che la vigorosa svolta politica impressa dal leader sovietico al suo Paese e alla società e che - ancora in questi giorni - ha avuto modo di manifestarsi in maniera incisiva, proseguendo, vincendo i non pochi ostacoli che incontra sulla sua strada e raggiunga nuovi obiettivi.

Una notizia, però, tra le tante che ci stanno giungendo dall'Urss e che tornano ad appassionarci sul futuro di quel Paese, mi ha fatto sorgere qualche perplessità: l'idea di innalzare un monumento alle vittime dello stalinismo. Non perché queste vittime non meritino grande rispetto e non si debba rendere loro l'omaggio dovuto; e nemmeno perché si debba mettere una pietra su quel triste passato. Si deve ricordare, e come. È la forma del ricordo che non mi convince: un altro monumento in Unione Sovietica dove, se c'è una cosa che non fa difetto, è proprio quella. Un'inflazione. Su tutto e su tutti.

Molte altre mi sembrano le forme, appunto, per ricordare e rendere giustizia: cambiare i libri di storia, le enciclopedie, scrivere la vera storia del Pcus; far conoscere quello che accadde in quegli anni terribili; continuare l'opera di glasnost e di riabilitazione delle vittime; eliminare tutti i residui dei vari «culli». Perché invece un altro monumento? E dove? A Mosca? E perché allora non in ogni città? Tutte hanno avuto le loro vittime: si pensi a Leningrado... I monumenti hanno probabilmente un impatto emotivo più forte e più immediato ma poi restano lì, dimenticati e negletti, buoni per qualche cerimonia, per appoggiare qualche corona destinata alla polvere.

L'idea che si aggiunga un altro simbolo bronzeo o marmoreo ai tanti che in Urss abbiamo visto, mi dà come un senso di fastidioso «continuismo» di ripetizione di cose già fatte, pur mutando la simbologia: là dove, invece, dovrebbe esserci «rottura» con la prassi del passato, «discontinuità».

In genere, quando i tempi cambiano, le statue si buttano giù...

Nedo Casetti, Roma

La tentazione di vedere nei figli non un fine ma un mezzo

Signor direttore, nei Paesi ad un certo grado di civiltà, la maternità è ormai responsabile: non è più un evento affidato al caso ma si può gestire con intelligenza e senso di responsabilità. Ma se questa è per la donna una conquista ed è un fatto altamente positivo, non manca, come ogni frutto della civiltà, di risvolti che possono diventare negativi.

Infatti, il poter gestire la maternità in prima persona, se da un lato libera la donna, dall'altro la mette nella tentazione di usare i figli non più come un fine, ma come un mezzo, mancando gravemente a quell'imperativo categorico che, partito da Kant, è stato poi accettato dalla morale di molte filosofie: «fare dell'uomo un fine».

E invece, per molte donne, un figlio sta diventando un mezzo.

Un mezzo per farsi sposare (prima era così per l'uomo), un mezzo per trattenere il marito ecc. Conosco donne tutt'altro che «maternali», che hanno «voluto» un figlio per motivi più svariati: un figlio, ad esempio, ha accettato il secondo figlio quando non curava neanche il primo, perché il marito aveva l'aria di sviccare ed essa, pur non amandolo e coltivando varie relazioni, ha concluso che per motivi

CHIAPPORI



pratici ed economici le conveniva tenerlo, almeno come «copercchio». Ed il povero marito c'è cascato: ma i due figli hanno gravi problemi psicologici.

Un'altra ha voluto il secondo figlio per andarsene via dai suoceri con la scusa che la casa era piccola: e adesso è nei guai, con due figli che non riesce a gestire, con gravi difficoltà economiche: ed ha regalato al figlio maggiore, tra l'altro, una grave nevrosi da gelosia.

Un'altra ha accettato un se-

condo figlio, pur rifiutandolo nel più profondo di se stessa, per accontentare, per una somma di motivi discutibili, il marito che voleva il «maschio»: ed è venuta una seconda bambina, ed ora la odia, e ne fa una bambina sbagliata come già la sorella per motivi diversi: la prima è malata per troppi vizi, la seconda per rifiuto e mancanza di affetto. Ed a soffrire, ora, sono in quattro, quando avrebbero potuto godere in tre.

L'elenco potrebbe allungarsi ed essere anche più pittoresco.

Ciò però non vuol essere sfiducia per la donna e disprezzo per le conquiste del progresso: vuol essere solo un invito ad essere ancora più responsabili, a riflettere sul fatto che la vita è sacra e con essa non si può giocare; vuol essere un invito a non dimenticare l'imperativo «fare dell'uomo un fine».

prof. Elena Marconi, Città di Castello (Perugia)

«Nelle Sezioni, per ampliare l'intellettualità di massa...»

Cara Unità, ho letto l'articolo di Asor Rosa, che giudico interessante e stimolante. Giusto, quindi, anche in vista del prossimo congresso, aprire sull'Unità un vivace dibattito con energica franchezza e fuori dalle convenzioni.

Sulle affermazioni che Asor Rosa fa riguardo la crisi di identità che investe i militanti di base e il ruolo delle Sezioni, voglio osservare che effettivamente fra i militanti di base esiste una crisi di identità e di partecipazione, dovuta in parte a pigritia mentale, in parte a settarismo (e, da non trascurare, all'attacco ideologico compiuto dalle forze conservatrici, che hanno imposto nuove mentalità, confermando così il fatto che la mentalità dominante è quella dei ceti dominanti).

Chiedo quindi, se il problema è così grave, di moltiplicare gli sforzi, specialmente da parte degli intellettuali, la cui funzione è importantissima per ampliare il più possibile l'intellettualità di massa. Quindi l'invito agli intellettuali, Asor Rosa compreso, a calarsi nella realtà quotidiana delle Sezioni, proprio allo scopo di aiutare meglio tutti quei compagni che hanno le «idee confuse».

Mario Morelli, Livorno

«E così per quell'anno debbo pagare doppio bollo?»

Cara Unità, mi è arrivata una raccomandata con un conto corrente di 86 mila lire da pagare, per il bollo del 1986 relativo a una macchina che era stata demolita il 20 gennaio di quell'anno. Eppure sette giorni dopo, il 27 gennaio, avevo consegnato all'ufficio Aci le due targhe, il bollo e la ricevuta della demolizione. Non potevo fare il bollo del 1986 se la macchina doveva essere demolita.

Il bollo dell'86 l'ho fatto per la nuova macchina che allora ho acquistato e che tuttora uso.

Ma all'Aci mi dicono che, per essere passati quei venti giorni di gennaio, devo pagare. Così, per quell'anno, debbo pagare doppio bollo?

Agostino Spanna, Roma

«I guadagni sono dei privati, il danno e il dolore di tutti noi...»

Cara Unità, ho trascorso le vacanze a Tatti, in provincia di Grosseto: è una località tranquilla, lontana da grandi correnti di traffico, ricca di boschi con splendidi esemplari di lecci, querce, castagni (alberi anche di 4/500 anni).

La gioia nel godere tutto ciò è stata turbata dalla vista di ettari ed ettari di boschi rasi al suolo; i tagli dei boschi vengono decisi dai proprietari dei terreni, a loro parere insidi-

cabile, senza controlli, anche in presenza di piante secolari. L'aspetto dei boschi dopo i tagli è desolato: ogni cento/ducento metri sono feriti da strade, fatte con le ruspe per consentire il passaggio di camion; vengono lasciati esili alberelli-matrice (50 per ettaro) che al primo colpo di vento si spezzano.

Le conseguenze di ciò sono facilmente immaginabili: danno paesaggistico, depauperamento del patrimonio faunistico (volpi, istrici ecc.) e storico con l'abbattimento di pianeti secolari, aumento dell'inquinamento dell'aria, degrado del suolo. Infatti spesso si tagliano dissennatamente molti ettari di bosco nello stesso bacino imbrifero, con conseguenti alluvioni distruttive (1985).

La Regione Toscana poi chiede i contributi Cee per il rimboschimento. I guadagni sono dei privati, i danni da ripartire e il dolore di tutti noi...

Maria Dal Maso, Valdarno (Vicenza)

«Ma lo sapete che può salvare delle vite umane?»

Signor direttore, in alcuni palazzi dove esiste l'antenna centralizzata, certi amministratori di condominio, portinai, caposala ecc. si oppongono in vari modi all'installazione di antenne radioamatoriali, violando apertamente leggi dello Stato italiano.

In molti casi, alcuni condomini affermano che le antenne portano via il segnale o lo disturbano. Perché in questi casi, per troncane le diatribe, non ci si rivolge subito alle autorità competenti? Perché alcuni televisori sono costruiti senza i necessari filtri per evitare le interferenze? Perché alcuni hanno degli oscillatori interni addirittura su frequenze radioamatoriali? Lo sapete che un radioamatore può salvare delle vite umane e che in casi di emergenza, calamità naturali ecc. deve mettersi a disposizione della autorità competenti con le proprie attrezzature?

Con sentenza n. 7418 del 16.12.1983 la Corte di Cassazione, ha stabilito che nessuno può opporsi a che uno dei condomini, in qualità di radioamatore munito della prescritta autorizzazione amministrativa, installi un'antenna ricetrasmittente su porzione di proprietà condominiale.

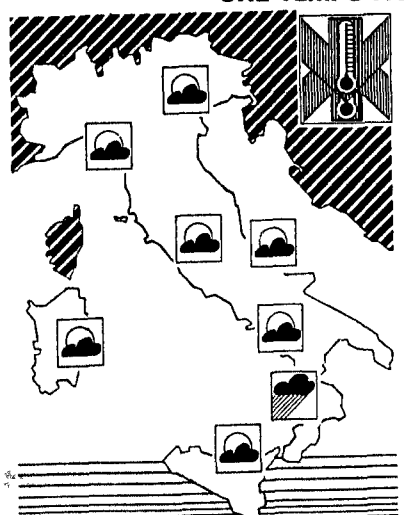
Elio Antonicelli, Bologna

«Mi interessa l'Italia, la patria di Garibaldi...»

Cari compagni, sono un giovane cubano studente del terzo anno di lingue straniere all'Università dell'Avana. Vorrei corrispondere con giovani di tutto il mondo usando, a scelta, lo spagnolo, l'italiano, il tedesco, il francese o l'inglese. Potremmo scambiarci cartoline, foto, manifesti ecc. per conoscere qualcosa del rispettivo Paese. In particolare mi interessa l'Italia, la patria di Garibaldi, che fu sostenitore dell'indipendenza di Cuba.

Orlando Martinez Ramos, Calle Martires n. 5624, e/56y58 Artemisa, Habana (Cuba)

CHE TEMPO FA



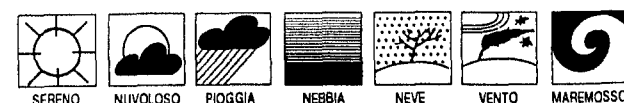
IL TEMPO IN ITALIA: la mancanza sulla nostra penisola e in genere sull'area mediterranea di situazioni di tempo piovoso organizzato è davvero sconcertante. Quando sembrava ormai aperta la strada alle perturbazioni atlantiche verso la nostra penisola assistiamo invece ad una nuova ripresa della pressione atmosferica che prelude ad un periodo caratterizzato da assenza di precipitazioni. Non si può non notare che sulla maggior parte delle regioni italiane il 1988 è stato finora un anno decisamente povero di precipitazioni. Per colmare questo grosso deficit pluviometrico avremo bisogno di piogge consistenti e prolungate.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Qualche addensamento nuvoloso più consistente ed anche qualche precipitazione isolata sono possibili in prossimità della catena alpina e della dorsale appenninica. Sulle regioni meridionali inizialmente addensamenti nuvolosi consistenti con qualche pioggia ma successivamente tendenza alla variabilità.

VENTI: deboli o moderati provenienti da sud-ovest.

MARI: bacini occidentali mossi con moto ondule in diminuzione, quasi calmi gli altri mari.

DOMANI, MARTEDÌ E MERCOLEDÌ: considerato il nuovo aspetto che sta assumendo la situazione meteorologica non si può che rimanere orientati verso la variabilità per tutto il periodo e su tutte le regioni italiane. Sono sempre possibili addensamenti nuvolosi locali associati a qualche precipitazione.



TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	6 18	L'Aquila	14 19
Verona	14 19	Roma Urbe	18 23
Trieste	18 19	Roma Fiumicino	19 23
Venezia	12 19	Campobasso	15 18
Milano	9 19	Bari	18 27
Torino	10 19	Napoli	20 25
Cuneo	10 16	Potenza	12 17
Genova	16 22	S. Maria Leuca	20 24
Bologna	13 24	Reggio Calabria	18/27
Firenze	15 22	Messina	21 27
Pisa	17 22	Palermo	21 25
Ancona	20 26	Catania	20 29
Perugia	14 21	Alghero	18 24
Pescara	22 25	Cagliari	19 28

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	9 11	Londra	8 13
Atene	18 27	Madrid	13 27
Berlino	8 14	Mosca	10 12
Bruxelles	9 18	New York	7 13
Copenaghen	9 13	Parigi	8 15
Ginevra	10 14	Stoccolma	9 12
Helsinki	8 12	Varsavia	8 14
Lisbona	12 24	Vienna	np np

LOTTO

41ª ESTRATTORE (8 ottobre 1988)

Bari	78 23 72 13 30
Cagliari	44 68 13 62 48
Firenze	14 98 17 31 85
Genova	43 69 9 23 22
Milano	46 73 4 27 87
Napoli	33 64 25 68 30
Palermo	19 7 32 40 81
Roma	67 81 93 11 79
Torino	36 78 18 74 44
Venezia	35 74 11 62 72

Enalotto (colonna vincente) 2 X 1 - X X X - 12 X - X 22

PREMI ENALOTTO:
al punti 12 L. 64.117.000
al punti 11 L. 1.315.000
al punti 10 L. 132.000

E' IN VENDITA IL MENSILE DI OTTOBRE



Il Lotto ha sempre avuto nel corso della sua esistenza schierati di «detrattori» e di «laudatori».

Tra i primi sono senz'altro da annoverare l'Onorevole Imbriani che nell'800, definì il Lotto «bisca legale», e quell'anonimo funzionario incaricato dal Governo di redigere un rapporto sul gioco che ebbe a scrivere: «tutti, per soddisfare la loro insana passione giungono a vendere le proprie cose e talvolta anche le grazie della moglie».

Tra i secondi figura la scrittrice Matilde Serao che nel libro «Paesi di Cuccagna» ambientato a Napoli una patria di elezione, dedica al gioco del Lotto ed ai suoi innumerevoli appassionati intere pagine piene di tenerezza, laudate e comprensione.

Il «Lotto» tra i vari stati d'Italia, prima della proclamazione del Regno che non volle mai istituire il gioco del Lotto fu la Repubblica di San Marino.

SOTTOSCRIZIONE

Il 3 ottobre 1988 il compagno Turi ha consegnato all'Unità di Torino 900 mila lire da parte di un simpatizzante. Ringraziamo per il gesto.